

# LUCIA CASTELLI ALESSIA TUSELLI **SPORTIVE: LA PARTITA DELLA PARITÀ**

Prefazione di Barbara Poggio



OSTACOLOBLIQUO

Erickson

«[...] se lo sport può essere visto come un contesto di riproduzione delle asimmetrie di genere, esso può trasformarsi anche in uno spazio cruciale per generare cambiamento e promuovere equità».

Barbara Poggio

**C**ome raccontare un'altra storia, un altro modo di fare attività sportiva, dove siano finalmente bandite espressioni del tipo «no, tu no, queste non sono cose da femmina»? Come rimuovere, nello sport, gli ostacoli e i condizionamenti legati al genere, all'identità di genere, all'orientamento sessuale, alla provenienza, all'etnia, alla condizione sociale e personale, all'età, alle opinioni, alle abilità? Nato dall'intersezione di due prospettive, quella di genere e quella educativa, questo libro contiene un invito appassionato a fare dello sport un luogo aperto, slegato dai pregiudizi, e dell'educazione sportiva una parte irrinunciabile della formazione personale e collettiva, orientata al benessere psico-fisico, lungo tutto l'arco della vita.



### LUCIA CASTELLI

È insegnante di educazione fisica e psicopedagogista consulente del Settore Giovanile dell'Atalanta B.C. dal 2000.



### ALESSIA TUSELLI

È ricercatrice post dottorale presso il Centro Studi Interdisciplinari di Genere, Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale dell'Università di Trento.

In collaborazione con:



€ 19,00



www.erickson.it

## OSTACOLOBLIQUO

collana diretta da Paolo Crepaz

L'ostacolo obliquo è qui inteso come simbolo di un'attività sportiva dove ogni persona, in base alle personali abilità, può sperimentare l'adeguatezza e il successo della propria azione. La collana *Ostacolo obliquo*, rivolta ad atleti, genitori, insegnanti, tecnici e operatori sportivi, mira ad avvicinare allo sport secondo una prospettiva equa e inclusiva.

# INDICE

<i>Prefazione</i> di Barbara Poggio	7
<i>Introduzione</i>	11
<b>PRIMA PARTE LO SPORT: UN GIOCO DA... RAGAZZI</b> <i>di Alessia Tuselli</i>	
Capitolo 1 <b>«LO SPORT È...»</b>	17
Capitolo 2 <b>IL GENDER PLAY GAP</b>	21
Capitolo 3 <b>PROFESSIONISMO PER CHI?</b>	27
Capitolo 4 <b>IL POTERE DI GUIDARE IL CAMBIAMENTO</b>	43
Capitolo 5 <b>SPORT FEMMINILE E MEDIA</b>	49
Capitolo 6 <b>SPORT E PERSONE LGBTQI+</b>	55
Capitolo 7 <b>RIPENSARE LO SPORT: DA DOVE PARTIRE?</b>	63

**SECONDA PARTE RIMUOVIAMO GLI OSTACOLI  
E METTIAMOCI IN MOTO**

*di Lucia Castelli*

Capitolo 8	
<b>GLI OSTACOLI ALLA LIBERTÀ DI SCELTA</b>	<b>67</b>
Capitolo 9	
<b>PROPOSTE PER RIMUOVERE GLI OSTACOLI</b>	<b>91</b>
Capitolo 10	
<b>OTTIME INTENZIONI E BUONE PRATICHE</b>	<b>129</b>
Capitolo 11	
<b>STORIE DI SPORTIVE</b>	<b>147</b>
Capitolo 12	
<b>QUESTIONI APERTE</b>	<b>177</b>
Appendice	
<b>CARTA ETICA PER LO SPORT FEMMINILE</b>	<b>187</b>
<i>Bibliografia e sitografia</i>	<b>193</b>

# *Prefazione*

di Barbara Poggio

«Ma cosa vuoi saperne tu di calcio, che sei una bambina?».

Ci sono frasi che restano impresse nella memoria e che tendono ad avere un impatto che va al di là del momento e del contesto in cui vengono pronunciate. Quella appena richiamata ne è certamente un esempio. Avevo circa otto anni e frequentavo la scuola primaria. Figlia di un calciatore (che aveva da poco lasciato il professionismo, ma continuava a giocare), mi capitava spesso di passare le domeniche ai bordi dei campi di pallone e di calcio ne sapevo probabilmente più della maggior parte dei miei compagni. Ma il fatto di essere una bambina riduceva considerevolmente la mia autorevolezza quando ne parlavo con loro.

Da allora sono passati molti anni, in cui ho dedicato tempo e impegno a vari tipi di sport, anche a livello agonistico, ma quando ripenso a quella battuta posso ancora rivivere il profondo senso di ingiustizia e frustrazione che aveva generato in me bambina. E nel tempo mi è capitato più volte di chiedermi se abbia in qualche modo influito sul mio interesse — che si è successivamente trasformato in attenzione scientifica e impegno sul piano della ricerca e dell'azione — nei confronti delle questioni di genere.

Quell'episodio è un ottimo esempio di come stereotipi e disegualianze di genere vengano prodotti e riprodotti nei vari contesti di interazione sociale, tra cui in particolare quello sportivo, già a partire dalle prime fasi della vita. Va detto, tuttavia, che se lo sport può essere visto

come un contesto di riproduzione delle asimmetrie di genere, esso può trasformarsi anche in uno spazio cruciale per generare cambiamento e promuovere equità.

Ma a cosa ci riferiamo quando parliamo di genere? Il genere è un concetto che nasce e si sviluppa all'interno del dibattito delle scienze sociali a partire dagli anni Settanta al fine di analizzare le disegualianze presenti nella società tra donne e uomini, ma anche con l'obiettivo di superarle.

Le prime studiose che hanno contribuito a sviluppare il concetto hanno messo in luce come tali squilibri non siano riconducibili a fattori naturali, ma siano invece il frutto di processi di costruzione sociale e culturale, che nel tempo hanno portato a definire attitudini e attività sulla base di corpi diversamente sessuati. Si tratta, per certi versi, di un concetto di portata rivoluzionaria — non a caso ha suscitato anche molte resistenze — perché mette in evidenza come la gran parte delle disegualianze che connotano l'esperienza di donne e uomini nella società non siano naturali, ma abbiano appunto radici sociali e culturali, il che, di conseguenza, fa sì che possano essere superate.

Il genere non è qualcosa che si è, ma qualcosa che si fa: è una pratica e non un'essenza. Studiarlo significa, dunque, analizzare in che modo viene quotidianamente prodotto e riprodotto, decostruendo gli stereotipi che contribuiscono a mantenere trattamenti diseguali e asimmetrie di potere nei vari ambiti della vita sociale.

La crescente attenzione e consapevolezza sulle tematiche di genere ha portato a sviluppare azioni e interventi mirati al riequilibrio, per cui nel corso del tempo molte delle disegualianze tra donne e uomini sono andate assottigliandosi. Tuttavia nella società contemporanea sono ancora presenti significativi divari di genere, osservabili in diversi domini: dalla famiglia al lavoro, dalla politica ai media, dai contesti scientifici a quelli religiosi, dall'economia alla salute, solo per citarne alcuni. In particolare vale la pena di ricordare come gli squilibri di genere attraversino ancora in modo rilevante il mondo del lavoro, dove le donne continuano a incontrare maggiori ostacoli nell'accesso e presentano più elevate probabilità di abbandono, sono meno presenti in alcuni settori (tra cui in particolare quelli in area tecnico-scientifica, che

spesso vengono indicati come più strategici rispetto al futuro) e nelle posizioni più elevate, si scontrano più facilmente con il problema di una difficile gestione dei carichi di cura, spesso vengono pagate meno e corrono maggiori rischi di restare intrappolate nella precarietà, oltre a trovarsi più spesso ad affrontare pratiche discriminatorie e molestie. Sono molteplici gli studi che hanno cercato di analizzare questi fenomeni, portando alla luce la complessa articolazione dei fattori che ne stanno alla base: dalle dimensioni più strutturali a quelle più culturali. E numerose, anche se non ancora sufficienti, sono le azioni avviate per promuovere condizioni di effettiva parità.

Non altrettanto è stato fatto per il mondo dello sport, che resta ancora un ambito poco studiato in una prospettiva di genere e in cui le azioni mirate al riequilibrio risultano sporadiche e limitate. Eppure molte sarebbero le ragioni per un impegno più consistente, sia sul piano analitico che su quello delle politiche, e provo brevemente a richiamare quelle che mi sembrano le più significative.

In primo luogo, vorrei sottolineare la valenza formativa dello sport. Come ogni agenzia di socializzazione, anche le organizzazioni sportive contribuiscono alla costruzione identitaria di bambine e bambini, ragazze e ragazzi, svolgendo un ruolo cruciale anche sul piano della riproduzione oppure del contrasto degli stereotipi di genere. In particolare, possono avere un'influenza rilevante nello sviluppare competenze trasversali che potranno poi essere utili nella vita futura, sia sul piano dell'*empowerment* individuale, sia su quello della capacità di lavorare in squadra, valorizzando la molteplicità di differenze che connotano ogni singola persona.

In secondo luogo, vale la pena ricordare l'impatto mediatico dello sport. Gli sportivi e le sportive rappresentano spesso figure di riferimento e magari anche modelli di ruolo per le generazioni più giovani e possono quindi anche loro contribuire a reiterare modelli tradizionalisti e stereotipici, piuttosto che concorrere a promuovere pratiche più inclusive e pluralistiche. Si pensi ad esempio alle iniziative che in anni recenti hanno coinvolto sportive e sportivi nella lotta alla violenza di genere.

Infine è utile ricordare che lo sport è anche un settore lavorativo, in cui quindi ritroviamo — spesso estremizzati — diversi dei feno-

meni prima citati in relazione al mercato del lavoro. In particolare, il diverso riconoscimento dell'attività praticata da uomini e donne nel mondo agonistico, per cui a lungo le donne sono state escluse dal professionismo e le cui prestazioni continuano a essere diversamente riconosciute e valorizzate. Si tratta solo di tre esempi, tra i molti che in realtà potrebbero essere richiamati.

Il pregio di questo volume sta proprio nel tentativo di richiamare l'attenzione sul rapporto tra genere e sport cercando di partire da un inquadramento di carattere più teorico, utile per fornire alcune lenti interpretative rispetto ai fenomeni considerati, per poi passare a un livello più esperienziale, più focalizzato sui vissuti e le storie di donne diverse che hanno attraversato lo spazio sportivo, conseguendo risultati di particolare rilevanza e significato, da diversi punti di vista.

Un ulteriore punto di forza del volume sta inoltre nell'intersecarsi di due diversi sguardi, a partire tuttavia da un comune denominatore: a scrivere il testo sono infatti due autrici con un comune passato di pratica agonistica ma appartenenti a diverse generazioni e portatrici di due diverse sensibilità, una più orientata alla ricerca scientifica e l'altra alla pratica formativa. Già nel combinarsi di queste due diverse esperienze e prospettive ci viene restituito un piccolo saggio della pluralità di differenze che attraversano i vissuti delle donne nel mondo sportivo, così come nella società più in generale. Differenze cui appare importante offrire spazio di espressione, evitando il rischio di comprimerle e appiattirle su rigidi stereotipi e aspettative. E su questo la pratica sportiva può davvero fare moltissimo.



## Introduzione

Se pensiamo alla parola *sport*, probabilmente a ognuna e ognuno di noi viene in mente qualcosa: un gioco dell'infanzia, la vittoria di una partita o di una gara, una finale, una sconfitta, le persone conosciute, le amicizie costruite, le rivalità; o ancora un ricordo non per forza positivo, forse fatto di sensazioni spiacevoli, legate al corpo, a un senso di esclusione o inadeguatezza, ad alcune frasi che ci hanno detto, a discipline che avremmo voluto praticare senza poterlo fare. Potremmo continuare all'infinito, perché lo sport è tante cose e può assumere significati diversi a partire dalle traiettorie personali. Due però sono le costanti: lo sport può essere uno spazio di opportunità, di inclusione, di condivisione; allo stesso tempo non è estraneo a fenomeni di esclusione, pregiudizi, discriminazioni. Molto spesso essere bambini o bambine, ragazzi o ragazze, uomini o donne nel contesto sportivo può fare la differenza, perché lo sport non è uno spazio neutro e certe asimmetrie nascono proprio rispetto al genere.

È dall'intersezione di due prospettive, quella di genere e quella educativa, e dalla biografie di due donne legate dalla passione comune per lo sport che nasce questo libro. Per parlare dell'universo sportivo siamo partite da noi: dalle nostre diverse esperienze, generazioni, professioni. Ci siamo però ritrovare ad avere due cose in comune: esserci formate nello sport; aver capito che lo spazio sportivo, così come è costruito, non parla a tutte e a tutti. Questi sono stati i nostri blocchi di partenza. Ci siamo dette che forse insieme potevamo *parlare di sport* in maniera differente, potevamo *fare sport* con presupposti

diversi, offrendo un contributo per costruire uno spazio sportivo nuovo, aperto, plurale.

Come nello sport, in questo libro teoria e pratica si incontrano: come non c'è gesto atletico che non abbia dietro un concetto, uno schema motorio, un obiettivo, nelle pagine che leggerete non c'è pratica che non abbia dietro una consapevolezza, una categoria di analisi, una prospettiva di cambiamento.

Questo libro è uno strumento rivolto a tutte quelle persone che, con ruoli differenti, incontrano e attraversano il mondo dello sport. È per coloro — donne e uomini — che si occupano di formazione, di educazione giovanile, di animare la vita sociale di una comunità: studenti/esse, insegnanti, allenatori/trici, dirigenti, genitori, amministratori/trici, sponsor, volontari/e, cittadini/e. È un testo che vuole offrire spunti di riflessione e proposte pratiche riguardo all'importanza di mettere in atto politiche antidiscriminatorie e pratiche inclusive, che possano consentire a tutti e a tutte di scegliere, intraprendere, praticare e proseguire nell'attività sportiva finché lo desiderano. L'obiettivo è quello di rimuovere gli ostacoli e i condizionamenti legati al genere, all'identità di genere, all'orientamento sessuale, alla provenienza, all'etnia; e ancora alla lingua, alla condizione sociale e personale, all'età, alle opinioni, alle abilità, per ampliare gli spazi della partecipazione, dei diritti e delle possibilità. Le pagine che seguono costituiscono un invito, costante, a fare dello sport un luogo aperto, slegato dai pregiudizi, e dell'educazione sportiva una parte irrinunciabile della formazione personale e collettiva, orientata al benessere psico-fisico lungo tutto l'arco della vita.

Quello che leggerete è un testo che si divide in due parti: come in una staffetta, abbiamo pensato che poteva essere utile fare un gioco di squadra, parlare a due voci e con stili differenti. Offrire una prospettiva plurale passandoci il testimone.

Nella prima parte, «Sport: un gioco da... *ragazzi*», analizzeremo questo ambito culturale da una prospettiva di genere. Capiremo prima di tutto cosa significa la categoria *genere*, cosa vuol dire guardare attraverso questa lente e perché questa prospettiva è fondamentale nello sport; perché parla *di* noi e *a* noi, anche se spesso non ce ne accorgiamo. Vedremo come abbiamo costruito il mondo dello sport e in

che modo abbiamo definito le sue regole, scritte e non scritte. Regole che creano discriminazioni e asimmetrie soprattutto verso le bambine, le ragazze, le donne che abitano l'universo sportivo. Partecipazione, professionismo, ruoli di leadership, rappresentazioni saranno i temi che si avvicenderanno nella prima parte, senza dimenticare le questioni identitarie: orientamento sessuale e identità di genere che spazio trovano nei contesti sportivi? L'obiettivo della prima sezione è duplice: costruire consapevolezza; iniziare a interrogarci sui nostri modi di vivere, rappresentare, praticare lo sport.

La seconda parte, «Rimuoviamo gli ostacoli e mettiamoci in moto», contiene riflessioni, suggerimenti pratici, esempi di esperienze già realizzate, proposte didattiche, testimonianze, nonché procedure da seguire, allo scopo di favorire il diffondersi di una cultura sportiva antidiscriminatoria.

A partire dagli spunti offerti, le proposte di cambiamento si concentrano sulla ridefinizione, l'ampliamento e l'applicazione del concetto di sport inclusivo, attraverso quattro modelli: salutistico-preventivo, ricreativo, socializzante e agonistico. Saranno presentate metodologie educative atte a valorizzare le differenze anziché mortificarle; sarà poi la volta di una panoramica su alcuni documenti nazionali ed europei pensati per contrastare le disparità, per definire *policy* che indirizzino alla parità di genere a scuola e nelle associazioni sportive, senza dimenticare il possibile contributo dei genitori. Alcuni esempi di buone pratiche saranno utili alla progettazione di interventi nei differenti contesti educativi, in un invito alla cooperazione fra generazioni diverse, per consolidare nel proprio territorio multiformi pratiche sportive inclusive, dove ogni persona possa svolgere lo sport secondo i propri bisogni, inclinazioni, attitudini e capacità. Le testimonianze di alcune atlete potranno servire d'ispirazione. Conoscere le loro storie di impegno sportivo e spesso anche civile può essere da stimolo a perseguire un proprio obiettivo personale. Infine, una conversazione a ruota libera fra Lucia Castelli e Silvia Metzeltin sulle tante questioni che ancora rimangono aperte, in merito alla partecipazione egualitaria alle attività sportive, suggerisce ulteriori spazi di discussione.

Il nostro augurio è che la lettura di questo libro possa aiutare a rimuovere al più presto gli stereotipi e i pregiudizi che sono indissolubilmente legati alle donne e, in generale, allo sport. Per non sentirsi più dire «no, tu no, queste non sono cose da femmina», per essere finalmente libere e liberi di abitare lo sport nei modi che preferiamo e iniziare a raccontare un'altra storia, un altro modo di fare sport.